

16504/P

7-942

INNESTO FELICE

DI VAJUOLO

INSTITUITO E DESCRITTO

D A

LEOPOLDO MARC-ANTONIO

CALDANI



I N P A D O V A

MDCCLXVIII.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

Con Licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

1925



[Faint, illegible handwritten text]

1925

[Faint, illegible handwritten text]

[Faint, illegible handwritten text]

A SUA ECCELLENZA

IL NOB. U. S.

ALVISE MOROSINI

B A R B O N

PROVVEDITORE AL MAGISTRATO
ECCELLENTISSIMO DELLA
SANITA' DI VENEZIA.



nessun meglio che a
V.E. vuol ragione ch'io dedichi
il presente Diario . Qualunque
mia produzione meno lieve e no-

A 2

josa

josa di effo riceverebbe un gran lustro dal nome di Lei, e mi farei gloria di offrirgliela; ma questo tanto appartiene a V.E., e ci ha Ella tale diritto, che mi s' imputerebbe a mancanza d' ossequio, se stessi in forse di presentarglielo. È cosa già nota, che gli Eccellentissimi suoi Colleghi addossarono in ispezialità a V. E. come a Soggetto di gran perspicacia e di cognizioni non ordinarie, il carico d' instruirsi nella materia ch' io tratto; ponderar le ragioni; accertarsi de' metodi; verificare i fatti che in pro e contro si pubblicarono intorno all' innesto, o all' inoculazion del vajuolo. Quindi per venirne a capo, e chiarirsi con sicurezza della falsità, o verità de' racconti non perdonò V. E. a veruna spe-

sa,

fa, o fatica. Studiò libri, trattati, dissertazioni, e de' nostri e degli stranieri; tenne pratiche e corrispondenze co' più dotti Maestri; e tale scrutinio ed esame ne fece che al presente può Ella discorrere fondatamente su questo punto, e giudicarne da Professore. Laonde persuaso l' Eccellentiss. Senato dalle saggie sue riflessioni, come in premio dell' alto merito di V. E. approvò intieramente il sistema da Lei proposto, e conoscendone il mezzo facile, e l' utilità, stabilì con Decreto l' introduzion dell' innesto negli Spedali pubblici di Venezia. Non è dunque vero che a Lei sopra tutti come a Giudice, e perito discernitore anche di tal materia io doveva umiliare questa Operetta? L' accetti dunque V. E. benignamente, e sia essa

non meno un tributo dell' arte
mia, che dell' animo, e dell' in-
gegno. Io vo' lusingarmi, che sic-
come V. E. donò il suo favore a
siffatta operazione costà, così non
vorrà dinegarlo a chi ne promof-
se felicemente la pratica, e la
sostiene anche in Padova, ch' è la
cosa ch' io più desidero; e con
pienezza d' ossequio mi do l' ono-
re di protestarmi

Padova 28. Settembre 1768.

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo
Servidore

Leopoldo Marc - Antonio Caldani .

(VII)



ELLE Storie tutte, e massime in quelle che appartengono a cose Mediche, si desidera di comun voce l'indifferenza, e conseguentemente la verità. Si suol dire che i Medici conformano le Storie alle loro ipotesi ed opinioni, e aggiungono per conseguenza o trasandano alcuna di quelle circostanze, che potrebbero far giudicare i lettori della natura e dell'esito delle malattie diversamente da loro. Io sono certo certissimo dal canto mio, che nella Storia, che ora m'accingo a descrivere, non avrei fatta alcuna mutazione; e in prova di questo potea servirmi di un fatto da me pubblicato tre anni sono. Non convenendo io con altri circa l'esito di una certa infermità, feci pubblico ricorso ad illustri Professori; e per ischivare la taccia di poco veridico nella narrazione del male, mi servii della Storia scritta da quel Medico, che non era del mio parere. Tuttavia come potevano assicurarsi i lettori che io presentemente non avea seguito le tracce, solite a battersi da' più intorno a sì fatte cose? Eccone il come. Presentando al Pubblico il Diario di quanto è andato di mano in mano accadendo; e quel Diario presentando, che in varj giorni spedivasi in altro Paese, e passava per le mani di alcuni illustri Personaggj, e di qualche Medico. Ve ne sono dunque sparse delle copie, e quelli

che le posseggono potranno confrontarle con questa che ora do in luce , e render giustizia alla mia sincerità. Ho creduto un dovere il significare al Pubblico tutto ciò , per iscu- sare con una ragione , che mi par sufficiente , la prolissità dello stesso Diario. Spero che la mi farà perdonata dal cortese Lettore ; e se altri non me la fa buona : pazienza . Io non iscrivo per lui.

Il Sig. Antonio Cicciporci , Nobile Fiorentino , in età d'anni 12 meno due mesi , di temperamento piuttosto sieroso , di abito di corpo alquanto pingue , contro il solito di tal'età , di fibra assai delicata , ma di uno spirito vivacissimo , di talento raro , quasi ogni anno soggetto a qualche infermità , procedente per lo più da sconcerti de' visceri destinati alle funzioni naturali ; fino dalla Primavera dell'anno scorso m'avea fatto motto dell'inoculazione , e voleva farsi da me innestare il vajuolo . Molti che l'amavano giustamente , non essendo abbastanza persuasi di questa operazione , gli fecero fare tutte quelle più sag- gie e più mature riflessioni , che dir si possano , probabilmente non a fine di persuaderlo in contrario , ma perchè l'età sua non gli permetteva di riflettere a tutte le circostanze con quella gravità , che simili cose richiedono . Se non ottennero di fargli mutar parere , fecero però in modo , che raffreddossi in lui quel vivo desiderio che pungevalo innanzi ; e forse

forse non si sarebbe più indotto a farsi innestare se la morte di un giovine Cavaliere suo amico, causata dal vajuolo naturale, non lo avesse determinato con più intensione di prima. Stabili egli adunque sino dallo scorso Inverno, insieme colla nobile sua Signora Genitrice che dovessi innestarlo sul finir di Aprile. Le mie occupazioni non me lo permisero; e quel ch'è più, io non aveva in pronto le marcie perchè allor non correva in queste parti tal morbo. Non tardò esso molto tempo a comparire, ed ottenni perciò a' primì di Maggio delle marcie di vajuolo discreto dalla generosità del Sig. Dottor Guadagnini, dotto e perito Medico di Padova, il quale curava con bravura e felicemente alcuni attaccati da questo male. L'ebbi in tempo che il Cavalierino era in Venezia; e d'onde non ritornò che verso la fine del mese. Arrivato che fu s'incominciò tosto a disporlo all'operazione, ed intanto s'adopò quella marcia per altri innesti fatti colle incisioni, che riuscirono felicissimi. Ecco qual sia stata la preparazione; quale il metodo dell'innesto, e quale il successo.

Il dì 25 di Maggio fu purgato con un po di Manna, e da quel giorno sino al festo di Giugno osservò un modo di vitto quasi tutto di vegetabili.

Il primo di Giugno incominciò l'uso de' bagni tepidi di acqua dolce, mattina e sera; fer-

fermandovisi per ciascuno mezz'ora in circa. La sola metà del corpo inferiore vi si attuffò; sorta di bagno che dai Medici chiamasi Semicupio; e ciascuna bagnatura fu sempre accompagnata da fregagioni delle parti ch'erano immerse. Cinque furono le giornate spese in tale preparazione, e dieci in conseguenza i bagni. L'ultimo giorno gli si applicò un semplice cristiere, avendo già fatte larghe bibite innanzi di brodo sciocco.

Nel dì sei di Giugno si sottopose all'innesto; fattosi prima un minuto esame de' polsi, del calor suo naturale, e in fin delle orine. Il polso era piuttosto alto, un po' irregolare, e di tal frequenza, che nello spazio di un minuto primo battea settantasette volte all' in circa. Il termometro del Sig. di Reamur tenuto in mano dal Giovanetto per l'intervallo di mezz'ora, dai gradi diciassette e tre quarti sopra il ghiaccio, ove stavasi immobile, balzò alli gradi $28 \frac{1}{4}$: dunque il suo calor naturale eccedeva quello della camera, in cui dovea farsi l'innesto, di gradi $10 \frac{1}{2}$.

Le orine erano di quel colore, che noi volgarmente chiamiamo cedrino, o pagliesco.

Dopo tali ricercamenti postosi a letto, e fatte le opportune fregagioni alle coscie si applicò alla parte media ed interiore di ciascuna di esse il cerotto di diapalma, disteso su di una pelle, lunga tre pollici e mezzo, lar-

ga due, e bucata nel mezzo per la lunghezza di un pollice, e per la larghezza di sette linee, tutto misurato col piè di Parigi. Quest'apertura fu esattamente otturata da una striscia di pelle, uguale alla stessa, su cui era disteso un particolar cerotto vescicante, fatto colle Gomme, con Trementina, con l'Euforbio, colle Cantarelle, e con buona dose di Oppio. Tale applicazione fu eseguita alle ore 14 in punto del dì suddetto: si avvolse tra comode, ma opportune fascie, e fu lasciato in riposo. Il pranzo fu una Pappa di risi, un quarto di pollastrello, due cucchiaj di fragole, ed un finocchio: la bevanda, acqua di Nocera, ora semplice e schietta, ora resa acidetta col sugo de' limoncelli. Se qualche mutazione particolare si farà nel cibo, o nelle bevande, non lascerò di notarlo: se no, si vorrà sempre intendere che si proseguì col solito metodo, o certamente con cibi se non della stessa stessissima spezie, sempre però della medesima natura.

All'una di notte del dì suddetto levaronsi i vescicanti. Separata la cuticola, ch'era sollevata in vescica piena di siero limpido, si applicò alla destra piaga un po di bambagia sfilata, intinta due giorni prima in marcia di ottimo vajuolo, uscito per innesto; ed alla sinistra si applicò un po di filo di bambagia fatto passare due giorni avanti per mezzo a bolle vajuolose d'un fanciullin di tre anni:

ni: si coprì l' una e l' altra con un poco di cerotto di diapalma, e si fasciò.

A' dì 7 detto avea passata la notte benissimo. Le orine della mattina furono simili a quelle del dì antecedente. Il calore era lo stesso; solo i polsi erano un po più sollevati di prima. Scaricò dal ventre materie naturali. Alle ore 23 comparì nelle orine una bianca nuvola, che però non iscorgevasi in tutte quelle che fece successivamente. Distinguevasi senza timore di equivoco le orine che chiamansi di bevanda, perciò che furono queste affai pallide, senza nuvola, e senza odore; ed intieramente, quanto alle apparenze sensibili all' occhio, di natura acquidosa.

Addì 8 detto placidissimo era stato il sonno della notte antecedente. Il calore ed il polso nel natural loro stato. Le sole orine erano un poco pungenti al passaggio, e alquanto più colorite; e scorsi appena dieci minuti dacchè erano uscite incominciarono a dar segni della solita separazione in bianca nuvola; la quale talvolta, avvegnachè molto men densa, fece vedersi anche nelle orine di bevanda, che in questo giorno comparvero tinte un pochino. Andò fecce dense e naturali. Alle ore 22 si levò tutto l' apparecchio, che si era lasciato a suo luogo (quanto alle marcie d' innesto) per lo spazio di ore 45. Le piaghe erano ben intrise di umore parte sieroso, e parte marcioso; rubiconde e liscie,
fuori

(XIII)

fuori che ne' luoghi ov' era stata applicata la marcia: parevami vedere in essi alcuni puntolini un po più profondi del restante delle piaghe. Ciò poteva per avventura essere effetto di una disugual compressione, cagionata necessariamente dalle fila dell' innesto ristrette dalle fascie. Fu medicato con filacci coperti da una sottilissima superficie di burro fresco, battuto e lavato più volte nell' acqua pura.

A' dì 9 detto avea dormito assai bene. Il calore non era punto mutato, nè il polso. Le orine aveano la solita nuvola, ma un poco più grave. Gli si vedevano nella guancia sinistra due pustollette, bianche nel mezzo, un poco rilevate, e circondate alla base da un roseo cerchietto. Le orine del dopo pranzo fecero una separazione poco men grave dei sedimenti urinosi. Le piaghe che nel dì precedente gli aveano destato un po di prurito, l' accrebbero in questo, specialmente intorno di esse. Furono scoperte alle ore 22¹/₂:

le marcie erano sufficienti, e di buona qualità: la sinistra piaga, in quel luogo che non era stato tocco dal filo dell' innesto, era cicatrizzata, e questa cicatrice occupava la terza parte inferiore di tutta la piaga. L'altra, cui era stata applicata la bambagia sfilata, era tutta aperta: roffeggiavano ammen due e gettarono da alcuni punti qualche minutissima stilla di san-

gue:

(XIV)

gue: la destra avea la superfizie disuguale per modo, che pareva granita. Furono medicate col solito metodo. Alle ore 3 $\frac{1}{4}$ disse di sentirsi un po più di caldo; si lagnò di qualche picciol dolore pulsatorio alle tempie, e di un po di prurito agli occhj e per tutto il corpo. Pareva il calore anche sensibile al tatto; ma ciò non ostante il termometro indicò lo stesso grado costantemente, avvegnachè i polsi fossero un poco più alti e frequenti; perchè dopo replicati esami si contarono sempre 87 pulsazioni nello spazio di un minuto primo. A tali piccole mutazioni avea data forse occasione un po di riscaldamento maggiore del solito; poichè sul far della sera, e poco innanzi alla cena, s'era divertito cantando, e vociferando con molta forza. Si avverta che infino ad ora non prese per cena che una zuppa nel brodo, ed un uovo da bere.

A' dì 10 detto con tutto che la sera antecedente si fosse un po' concitato, avea però dormito tranquillo. Appena svegliato, dappoichè il dolor pulsatorio alle tempia s'era fatto sentir due o tre volte, in breve intervallo di tempo svanì. Il polso però conservava le sue 87 pulsazioni nel solito spazio di tempo, ed il calore era cresciuto di mezzo grado, perchè il Mercurio dai gradi 19 sopra il ghiaccio ascese fino alli 30 e vi si tenne costante. Le orine non si cangiaron da

quelle

(XV)

quelle del giorno innanzi . Le due pustollette della guancia sinistra eransi appianate . Scari- cò materie assai dure , ma in poca quan- tità . Alle ore 22 $\frac{1}{2}$ fu medicato . Le piaghe erano in generale di bel colore , ed un pò più profonde : gettarono ancora qualche stilla di sangue : la cicatrice della sinistra non si era avanzata : la destra cominciava in qual- che luogo irregolarmente a cicatrizzarsi ; ma nel suo lembo interno era alquanto più tu- mida , ed avea due taccherelle bianche e con- cave ; una quasi rotonda , l'altra ovale acuta , mantenendo nel resto quell'apparenza di gra- nito osservata la sera precedente , e che poi cominciò a farsi vedere anche nella piaga si- nistra . Si medicarono secondo il solito . Alle ore 2 incominciò a querelarsi del dolore di ca- po , non già determinato alle sole tempie , ma esteso sino alla fronte dalla parte sinistra . Si accrebbe successivamente , ma però sempre discreto : comparvero sbadigli , e fu attaccato da qualche leggiero universal tremore di là a mezz'ora , il quale svanì col sonno che di là a non molto lo prese . Ebbe di più qualche nausea ; andò del corpo le solite materie du- re , ed in poca quantità . Il polso esaminato più fiate in mezzo a questa accessione battea 93 volte in un minuto primo . Il calore era cresciuto di un grado , perchè il Mercurio nel solito termometro dai gradi 17 $\frac{1}{2}$ balzò alli 29 $\frac{1}{2}$ che costì-

(XVI)

costituisce la differenza di gradi 12 di più del calore della camera, e per conseguenza di un grado e mezzo rispettivamente al calor suo naturale. Non prese da cena che quattro sole fettucce di pane in una tazza di brodo assai tenue.

Il dì 11 detto la maggior parte de' sintomi antecedenti era svanita. Dolce e tranquillo era stato il dormire. Il polso avea ridotto i suoi battimenti al numero d' 83 nel solito intervallo d'un minuto primo. Le orine conservavano in generale le solite qualità; la nuvola solo era più bianca, e più densa. Il calore ciò non ostante s'era alquanto accresciuto; perchè il Mercurio da gradi 17² era salito oltre li 30. Le due pustole della guancia sinistra si conservavano nello stato del dì antecedente, e cominciarono a vedersi le tracce di altre sei sotto l'occhio dallo stesso lato; di una al mento, e di due altre assai rosse e sensibili alla guancia destra. Del resto querelavasi ancora di qualche trafigitura passeggera ai soliti luoghi del capo. Gli si applicò un cristiere fatto di burro, e di brodo condito con sale, che lo purgò assai bene due volte di materie dense insieme ed acquose. Il pranzo si ridusse a una sola minestra, e ad un uovo fresco. Alle ore 22² furono col solito metodo medicate le piaghe, le quali esalarono un odor grave ed insolito, come di

(XVII)

di cadavere , che principia a corrompersi : le marcie , dense e bianchicce , furono scarfe : ciascuna piaga erasi più profundata , e la cavità irregolare era bianca come le due taccherelle descritte il dì antecedente . La destra in molti punti erasi cicatrizzata . Alle ore 24 fu attaccato da una smania o piuttosto inquietudine , che gli recò qualche molestia , e da un nojoso prurito universale ; ma di là a mezz' ora in circa cessò quella e si sciolse alla comparsa di copiose orine del tutto acquose ; ma non il pizzicore che continuava molesto . Nel tempo di tale agitazioncella e prurito furono diligentemente esplorati i polsi più volte , ed anche alle 2 $\frac{1}{2}$ della notte , prima che si ad-

dormentasse ; ma questi , fuori di un poco d' irregolarità , che , siccome dicemmo , è naturale in esso , mantenevano le loro 83 pulsazioni nell' intervallo di un minuto . Il calore era dello stesso grado delle mattina . Contuttociò la cena fu parca , nè altro si aggiunse alle quattro fettucce di pane , che un uovo fresco .

Addì 12. detto avea avuta la buona notte , ed erasi riposato assai bene . Le orine furono tutto il dì un po moleste al passaggio , e presto comparve in esse la solita nube densa e bianca . Il prurito non molestavalo che alle piaghe , e nel dintorno di esse . Le pustollette della faccia erano men rubiconde , e ancor più abbassate . Il polso mantenevasi nel

consueto numero di pulsazioni; ma le irregolarità erano maggiori. Il calore era uguale a quello del dì antecedente. Si lagnava di fame; onde gli si concesse, oltre alla minestra, una piccola porzione di pollo, ed un solo cucchiajo di fragole. All' ora solita fu medicato col metodo consueto. Il puzzone delle piaghe poco umide, come il dì innanzi, fu sensibile. La sinistra nel luogo in cui era incominciata, due giorni prima, a cicatrizzarsi, avea una bolla vajuolosa: altre tre simili bolle occupavano il lembo esteriore e superiore di essa, ed una, ch'era si aperta, stava nel centro della piaga medesima, avendo lasciata una cavità biancastra, orlata di rosso. La destra in que' luoghi stessi, ch' erano cicatrizzati, era sparsa di quattro bolle vajuolose, che rotte lasciavano certe cavità, simili alle due del giorno precedente; e quelle due vecchie si erano fatte più profonde e più bianche. Un' altra bolla vajuolosa e grande occupava la coscia di questo lato anteriormente, e lungi due dita per traverso dalla piaga.

A' dì 13 detto dopo aver fatto riposato e tranquillo sonno, disse di sentire maggior molestia nel passaggio delle orine; le quali erano crocee, dense e con più abbondante separazione. Il suo polso, più volte considerato, era meno irregolare, ma battea 94 volte nel solito intervallo di un minuto. Il suo calore fece ascendere il Mercurio nel Termometro
dai

(XIX)

dai gradi $18 \frac{1}{2}$ sopra il ghiaccio fino alli $30 \frac{1}{4}$ che costituisce la differenza di gradi $11 \frac{3}{4}$ dal calore della camera. Le pustollette della faccia erano nello stesso stato del dì precedente, e comparvero le tracce di qualche altra pustolletta nascente. Scaricò il ventre di materie naturali. Alle ore 21 il polso si fè più frequente, ma meno irregolare, e battea 100 volte nel solito intervallo di un minuto. Il calore era cresciuto di un grado, perchè il Mercurio si alzò dai gradi $18 \frac{1}{2}$ fino ai $31 \frac{1}{4}$.

La testa era occupata ora da un po di dolore, ora da un senso di peso. Fu medicato col solito metodo alle ore 23. Le piaghe erano asciutte, e non mandaron gran fatto cattivo odore: le bolle vajuolose della piaga destra erano suppurate ed aperte: quelle della sinistra s'erano innalzate. La febbre sostenevasi, ed era il calore quasi un altro grado cresciuto. Le orine in tutto quel giorno furono scarse, sempre pungenti, e più e men colorite. Ebbe umida qualche poco la pelle, e qualche bruciore agli occhi. Verso l'ora di notte si fece inquieto: la respirazione divenne frequente: si mantenne il dolore al capo, e comparvero le tracce di vere bolle vajuolose alla faccia, e per il corpo, delle quali si farà più espressa menzione in appresso. L'inquietudine svanì col sonno, da cui venne pre-

so con maggior prontezza del solito , e fu questo accompagnato da un po di sudore . Prese ciò non ostante alquanti cucchiaj di brodo , e tosto di nuovo s' addormentò .

Il dì 14 detto non avea dormito gran fatto bene , perchè il sonno fu interrotto , e congiunto a qualche agitazioncella , che lo fece svegliare per tempo . Restavagli un po di dolore al capo , e lagnavasi di stanchezza dolorosa ai lombi , ed agli arti tutti . Le orine furono scarsissime , quasi fiammee , ed insieme pungenti , grosse , e colle solite separazioni . Era molesto il pizzicore alle coscie , specialmente intorno alle piaghe . Le bolle della faccia , e di altre parti del corpo si erano alcun poco abbassate , ed altre erano comparse qua e là , delle quali si parlerà espressamente di poi . Il polso manteneva le sue 100 pulsazioni a ogni minuto . E fu in questo dì che potei fare osservazione più esatta intorno al numero de' battimenti delle arterie . Essendomi sin' allora servito dell' orologio da sacoccia , che mostra le ore , e solo i minuti primi , con tutta l'acutezza dell' occhio mio temeva sempre di aver commesso qualche errore intorno al numero delle pulsazioni ; non sembrando cosa facile il potere coll' occhio segnare precisamente il punto , in cui la sfera de' minuti trovasi a perpendicolo colle minutissime linee , che additano quelli stessi . Capitò in Padova un Nobilissimo Cavaliere , e
mio

(XXI)

mio Protettore, il quale ha un' orologio Inglese da faceoccia, che mostra i minuti secondi. Presentandogli le mie umilissime istanze, perchè si degnasse prestarmelo, vi acconsentì gentilmente. Potei fare in tal modo una più scrupolosa osservazione, e fui molto contento quando dopo replicati esami m'avvidi che l'occhio non m'ingannava; mentre confrontando le osservazioni fatte col mio orologio, e con l'altro che indicava i minuti secondi, quelle s'accordarono a puntino con queste. Il calor febbrile superava soltanto di gradi 12 quello della Camera. Circa le ore 19 comparve un leggiero sudore: dopo le 21 si rinovò un poco la febbre sì che le pulsazioni giungevano a 113 in un minuto. Si lagnava di un po di dolore alla testa, alla gola, all'occhio sinistro; ma specialmente alla piaga di questo lato. Comparvero d'nuovo le orine in copia, pungenti, senza separazione, ma però alquanto colorite. Il calore era cresciuto di un mezzo grado, perchè il Mercurio dai gradi 19 scarli salì poco meno che ai 32. Si aspettò che la febbre fosse un poco rimessa prima di medicarlo; e si differì fino alle 24. Ammen due le piaghe, ma più la sinistra, aveano purgato non poco umore sieroso e sanguigno, ch'era trapelato attraverso le fascie. Contuttociò, scoperte che furono, comparvero piuttosto asciutte. La sinistra era dolente, tumida, infiammata, con due larghe bolle vajuolose: un

altro gruppo di tre o quattro bolle simili superiormente era senza cuticola, e ne rimaneva scoperta la cute: qualche altra bolla comparve alla coscia; alcune alla parte media ed anteriore, altre nella posteriore della coscia medesima. La destra piaga era a un dipresso nello stato del giorno precedente: le sole bolle vajuolose scoppiate, mostrarono per la maggior parte un' ottimo fondo. Esalarono tutte e due un alito ingrattissimo, nè si mutò punto la medicatura.

Il dì 15 detto avea dormito placidamente: la febbre era minore: non si contavano che 98 pulsazioni nel solito intervallo di tempo: il calor febbrile non oltrepassò gli undici gradi sopra il calore della camera: le orine erano meno crocee, più abbondanti, meno pungenti e con buona separazione. Si manifestarono alcune grosse bolle vajuolose agli arti inferiori, sparse qua e là al numero di sei. Il pranzo fu scarso. Dietro a questo non dormì secondo il suo costume. Lo prese nuova febbre, che incominciò con calore sensibile, e con senso di peso molesto al capo nell' aumentar della stessa. Si misurò il calor febbrile, e fu tredici gradi maggiore di quello della camera. I polsi erano più frequenti di 20 battute relativamente alla mattina. Nell' accessione ebbe anche in tal dì copiose orine, simili a quelle del dopo pranzo. Fu medicato alle ore 24. La sinistra piaga suppurava:
era

(XXIII)

era meno tumida del dì antecedente , meno rossa , men dolorosa , un po più umidetta , più incavata , con labbra che sembravano corrose , segnate in qualche punto di nero , e con fondo biancastro . Le bolle vajuolose , delle quali era sparfa , erano parimente suppurate . Si medicò con filaccia bagnate in acqua tepida . La piaga destra per lo contrario era intieramente digerita : tuttavia volli medicarla nel solito modo , procurando per sù fatta guisa di mantenerla aperta . Questa non mandò mal'odore veruno ; l'altra ingrattissimo . Suddò qualche poco ; prese da cena le solite quattro fettoline di pane , immerse in molto brodo , ed un uovo fresco ; indi placidamente s'addormentò .

Addì 16 detto avea fatto un sonno tutta la notte ; non risentiva dolore , nè peso al capo : la febbre era rimeffa , e perchè non si contarono che 87 pulsazioni d'arteria nel giro di un minuto , e perchè il calor febbrile non fu maggiore di quello della Camera di gradi $12 \frac{1}{4}$. Le orine erano molto men colorite , meno pungenti , ma colla solita separazione . Tre bolle vajuolose s'erano fatte veder nella faccia ; una precisamente fra le ciglia , un'altra immediatamente sotto il labbro inferiore , ed una terza verso la fine del mento ; ammendue nella parte sinistra . Le altre bolle sparse per il corpo , delle quali

nel dì antecedente si fece menzione ; eranfi dilatate , ed alcune altre comparvero ; e di tutte si darà il novero poi a suo luogo . Si visitò la mattina la piaga sinistra ; trovossi umidetta , ma orlata da una larga macchia rosea , come da una lieve risipola : si medicò nuovamente colle filaccia bagnate nell' acqua tepida . Scarso fu il pranzo ; dietro al quale dormì per lo spazio di ore due . Alle 21 la febbre si esacerbò un pocolino ; imperocchè le pulsazioni furono 96 nel consueto intervallo di tempo . Quanto al calore non vi fu gran mutazione . Alle ore 22 gli uscì sangue dal naso , ma in poca quantità ; imperciocchè per quanto poteasi giudicare dall' occhio , dal tempo , e dalla forza con cui gocciolò , appena oltrepassava un oncia . Fu medicato alle ore 24 . Intorno alla piaga destra , quasi intieramente cicatrizzata , erano comparse poche bolle vajuolose ; alcune grandi , ed elevate sensibilmente , altre nascenti . La copersi con fila asciutte , e la fasciai . La piaga sinistra era un poco men irritata , men rossa , ed il fondo cominciava a farsi buono ; quindi pensai di sollecitar questo vantaggio col mezzo di un poco di Trementina lavata , e battuta a più acque , e disciolta col rosso d' uova . La cena fu parca : sentì qualche volta alla piaga sinistra un senso di pulsazione , che dileguossi col sonno .

A' dì 17 detto . La notte era stata placidissima .

sima. Il polso non battea la mattina che 84 volte in un minuto. Il calore del corpo oltrepassava d'undeci gradi quel della Camera, perchè il Mercurio dai 19 gradi non salì che a' 30 appena crescenti. Le orine erano quasi naturali, e con poca separazione. Furono osservate le piaghe. La destra era intieramente cicatrizzata: restava però circondata di qualche piccola bolla e disuguale a cagione di qualche induramento, che manifestavasi in alcuni punti. Si fomentò con acqua tepida, indi si medicò con fila bagnate nell'acqua suddetta, aspettando di determinarsi in appresso a tentare la suppurazione di quelle durezza, in caso che non si risolveffero. Il rossore risipoloso, che accompagnava il dì innanzi la piaga sinistra, se n'era andato quasi del tutto: la cute era affai molle: stillò molta materia che non putiva; il fondo si faceva migliore a gran passi. Si medicò di nuovo colla Trementina sciolta col rosso d'uova. Alle 21 in circa fu parimente assalito da un po di febbre, che si manifestò con accrescimento di calore, maggior frequenza di polso, e con dolore in gola, che lo molestava per intervalli con un po più d'intensione, onde ingojava con qualche difficoltà. Di fatti il Mercurio si alzò nel Termometro dai gradi 19 fino alli 30⁴: li battimenti del polso furono 92 nel solito spazio di tempo; ed osservate le fauci, compar-

vero le tonsille gonfie, e più rosse del naturale, specialmente la sinistra, essendo questi medesimi fenomeni comuni all'ugola, ed al velo del palato. Sudò qualche poco; ma ogni volta che il sudor comparì non s'è questo inoltrato, forse perchè la naturale vivacità del giovanetto non gli permise di coltivarlo nè colla quiete, nè con quegli altri suffidj che dagli adulti sogliono praticarsi in tal caso. All'ora prima di notte, essendosi rallentate le fascie, fu d'uopo medicarlo di nuovo. La destra piaga, che dicemmo cicatrizzata, s'era un tantino riaperta in un di que' luoghi, ov'era un poco durezza. Stillò pochissima marcia mista di sangue, per cui tosto si fece alquanto più molle. Quindi per ajutare l'espurgazione, e sollecitare l'ammolimento di que' piccoli indurimenti, vi si applicò un empiastro fatto di pan bollito nel latte. L'altra piaga avea tramandata molta materia della stessa natura; il suo fondo si faceva sempre migliore, ma non era ancora, siccome dicesi da Chirurghi, *digerito* del tutto. Quindi per condurre a fine quell'opera che tentavasi dalla natura, oltre il solito *digerente* si coprì il tutto col suddetto empiastro: erano comparse agli arti superiori ed inferiori poche altre bolle vajuolose; e le prime cominciavano in parte a maturarsi.

Il dì 18 detto passò la notte in dolcissimo sonno, che non fu interrotto che una
vol-

(XXVII)

volta sola. Le Orine erano un poco più colorite, e più torbide del giorno precedente. Gli usciron dal ventre fecce naturali, ed in abbondanza: ne' polsi si contarono 84 pulsazioni in un minuto primo: quanto al calore, il Mercurio nel termometro dai gradi $19\frac{1}{4}$ ascese ai $30\frac{1}{2}$ che costituisce la differenza di gradi $11\frac{1}{4}$ dal calore della stanza. La difficoltà d'ingojare era minore; e di fatti osservate le fauci, sebbene le tonsille, l'ugola, ed il velo del palato fossero tumide come il dì precedente, pure il color rosso era sensibilmente meno vivace. Il dopo pranzo appena qualche scintilluzza di fuoco febbrile si fece sentire, imperciocchè il polso non s'era fatto più frequente di quello della mattina che di otto pulsazioni; ed il calore non era giunto a mezzo grado di più: essendo salito il Mercurio dai gradi $19\frac{3}{4}$ ai 31 crescenti, che costituisce la differenza poco maggiore de' gradi $11\frac{1}{4}$ che si era notata la mattina. Si medicò alle ore $22\frac{1}{2}$: la piaga sinistra aveva gettata una copiosissima marcia rossiccia, e d'un fetor che ammorbava, simile, quanto al mio odorato, a quello d'un vajuolo confluyente ne' giorni della suppurazione. Il fondo erasi fatto assai migliore, e senza più segno, nè indizio di risipola nel contorno. Resta-

(XXVIII)

stava solo qualche piccola intumescenza alle labbra della piaga, che obbligommi a dar mano al solito empiastro della mattina. La destra piaga con tutto l'ajuto dell'empiaastro era poco cangiata: una e non più di quelle piccole durezze già mentovate erasi rilevata un po più, e pareva che portasse sulla cima una larga bolla vajuolosa, ma informe: per accertarmene nulla applicai, e nè anche la fascia.

Addì 19 detto avea dormito tranquillo. Era netto di febbre; perchè il Mercurio non si alzò nel termometro che gradi 10₃ sopra i 20 dove si stava; onde il calore era quasi intieramente naturale; nè si contarono a replicati esami più di 80 battimenti d'arteria nel solito intervallo di un minuto primo. Le orine erano poco dissimili da quelle che si osservarono il primo giorno, pochi momenti prima dell'innesto: la sola differenza consisteva nel colore, il quale era un poco più intenso. Il dolor delle fauci e la difficoltà d'ingojare era intieramente svanita, come anche si rilevava dalle fauci medesime, che, osservate, mostraronsi nello stato lor naturale. Fu di mestieri medicarlo alle ore 18₂ perchè le fascie s'erano rallentate. Copiose furono le marcie della piaga sinistra, e meno colorite del dì passato, ed il fondo era quasi purgato del tutto. Si tralasciò l'empiaastro, e si fece uso

(XXIX)

uso della sola Trementina. La piaga sinistra che si era lasciata senza fasciare e senz'altro provvedimento, o, per dir meglio, il luogo che fu occupato dalla medesima, si manteneva nel solito stato. L'informe bolla, che pareva vajuolosa, non s'era innalzata, ma bensì fatta bianca, e traspariva sotto di essa un suolo leggiero di marcia. Si lasciò nondimeno senza medicatura, e si stette osservando ancor qualche poco dove riuscisse.

Il dì 20 detto avea riposato benissimo. Era senza febbre, essendo il polso ed il calore ridotti esattamente allo stato lor naturale, cioè quello alle 77 pulsazioni nell'intervallo di un minuto primo, e questo ai gradi $10\frac{1}{2}$ sopra il calor della Camera. Lo stesso vuoi si dir delle orine, ch'erano simigliantissime a quelle che furono esaminate pria dell'innesto. Erano comparse la notte due altre bolle vajuolose alla faccia: una quasi sull'angolo sinistro della bocca, e l'altra nel labbro inferiore dalla parte destra. La piaga sinistra medicata alle 17 avea purgato a sufficienza, ed il fondo ben purgato era quasi allo stesso piano colla cute: quindi non si adoperarono che semplici fila asciute. Sulla cicatrice della piaga destra erasi dilatata quella bolla, che pareva vajuolosa, e che conteneva ancor della marcia: lavata che fu con acqua calda la bolla scoppiò: fu medicata con semplice ce-

rotto ammolliente. Scaricò il ventre, e le fecce furono naturali rispetto alla consistenza, e al colore: restò libero di febbre anche il dopo pranzo.

Il dì 21 detto, tutto andò a meraviglia: rimase intieramente libero di febbre tutto quel dì; nè ad altro si pensò che alla medicatura delle piaghe. La sinistra tramandò marcia bastantemente, e di ottima qualità. Si proseguì la solita medicatura con fila asciutte. La destra piaghetta avea stillato un poco di umore, e s'era fatta affai morbida; quindi fu medicata di nuovo col cerotto ammolliente. Andò del corpo, e le fecce furono naturali quanto al calore, ed alla consistenza, ed in copia. Era comparso un'altra bolla vajuolosa alla guancia destra, un'altra alla coscia sinistra, tre nella gamba pur di quel lato, e due nella destra, le quali in appresso nor si dilataron gran fatto, attesa la purgation delle marcie, che si sostenne nella piaga sinistra.

Il dì 22 detto stettero le cose nell'ottimo stato di prima. Le sette bolle vajuolose e comparse il dì innanzi, s'erano poco avanzate, anzi quella della guancia destra cominciava a sparire. La sinistra piaga avea tramandata sufficiente copia d'ottima marcia, ma comparve coperta di un po di carne fungosa. Si medicò con soli filacci asciutti, e si accrebbero le compresse, determinate sulla sola piaga per

via

(XXXI)

via di una acconcia fasciatura. La destra d'ottimo fondo era umida quanto basta per la piccola apertura che aveva, e resa tutta morbida. Anche questa fu medicata con fila asciutte, trattenute a luogo da un po di cerotto di diapalma.

Addì 23 detto sempre di bene in meglio. La bolla vajuolosa della guancia destra crasi dileguata del tutto: le altre sei non davano segni di suppurazione, e neppure mostravano di voler disseccarsi, come fatto avevano le altre tutte. La sinistra piaga tramandò la solita marcia di ottima qualità, e mantenevasi ancor coperta di carne floscia, e fungosa. Vi si applicò una sottil lastra di piombo, e si fasciò colle solite compresse. La destra non si volle osservare, perchè non avea dato alcun segno di aver purgato, non essendo nemmeno bagnate esteriormente le fila, con cui fu medicata il dì antecedente. Si alzò un poco dal letto, nè si coricò se non dopo lo spazio di tre ore, senza aver sofferto un minimo disagio da tal mutazione.

Addì 24 detto andavano le cose col solito piede: le nuove bolle si cominciavano a disseccare, nè altre se ne fecer vedere. La piaga sinistra avea tramandata molta marcia di buona natura; ma conservandosi la solita carne floscia, avvegnachè più repressa, vi si sparse sopra, a fine di struggerla, un poco di allume abbrustolito, e si coperse con fila a-

sciut-

sciutte; e colla solita laminetta di piombo. La piaga destra era quasi intieramente cicatrizzata, non restandovi spazio maggiore di due linee da coprirsi colla cuticola. Anche in questo dì si alzò mattina e sera, e se la passò a meraviglia. Il pranzo si acerebbe un poco in quantità, perchè gli si concesse del pollo un po più del solito, e poche viscioline per frutta, in luogo delle fragole; cosa che praticossi ancora tre giorni innanzi.

A' dì 25 detto la mattina si osservò una bolla vajuolosa sotto l'occhio sinistro, la quale era piena di marcia non ancora intieramente matura, come quella che era ancora non poco infiammata alla base. In tutto il restante non poteva passarcela meglio. Scaricò dal ventre le solite materie naturali. La piaga sinistra aveva anch' ella purgato molto, ma nè anche s'era distrutta tutta la carne floscia e fungosa. Questa piaga fu medicata secondo il metodo del dì antecedente. La destra era cicatrizzata.

Addì 26 detto la bolla vajuolosa era matura, e cominciava a disseccarsi. Tutte l'altre erano disseccate. La sinistra piaga avea molto purgato, ma restavasi pur anco quella carne fungosa, onde fa d'uopo proseguire l'allume, e la solita medicatura.

A' dì 27 detto la piaga sinistra ben bagnata di marcia conservava ancora un po di carne fungosa: quindi si pensò di struggerla con

un forte digerente, e insieme corroborante, cioè colla Trementina pura.

Il dì 28 detto era comparfa una bolla vajuolosa alla tempia sinistra. La piaga era di ottima carne coperta, ed avea tramandata poca marcia di buona qualità. Si medicò con semplici fila asciutte, trattenute a luogo con la solita compressa di piombo; e si pensò di non iscoprirla che dopo due giorni.

A' dì 29 detto la bolla vajuolosa della tempia sinistra incominciava a maturarsi.

Il dì 30 detto la suddetta bolla disseccavasi: la piaga era impicciolita, ed avea stillata pochissima marcia della consueta natura.

Il primo giorno di Luglio era disseccata intieramente la bolla: e la piaga non si osservò.

Qui finisce il Diario dell'innesto; nè più mi convenne notare intorno a questa operazione, perchè altre bolle vajuolose non iscoppiarono. Elleno, prese tutte insieme, ascesero al numero di 38; avvertendo che non si fa menzione di quelle che occuparono le piaghe o immediatamente, o i lembi di esse. Nella faccia comparvero 10 bolle vajuolose: 4 nella testa: 1 nel collo: 2 nella mano sinistra: 2 parimente nella destra: 1 nel destro cubito: 3 nella coscia sinistra: 1 nella destra: 8 nella gamba e piede sinistro: 5 nell'altra gamba e piede: 1 nello scroto. Queste sommate insieme ascendono appunto al numero di 38.

Restò dunque da curarsi la piaga sinistra. Questa dal primo di Luglio fino al dì 16 avendo mostrato varie sembianze o apparenze di volersi rimarginare or prontamente, ed ora non così tosto, mi fe' risolvere finalmente a mettere in pratica la doccia d'acqua fredda due volte al dì per lo spazio di cinque giorni. Si distrusse con questo mezzo tutta la carne fungosa; e la piaga che non fu giammai più lunga, ma solo un poco più larga del cerotto vescicante che si adoperò, ben presto s'impicciolì: e rinforzato per coral modo anche il solido, costrinsi e gravai il Giovane-
ro a starsene in letto fino alla mattina avanzata; e sì coll'ajuto di semplici fila bagnate nell'acqua spiritosa o di menta, o di melissa il giorno 4 di Agosto fu condotta a perfetta e stabile cicatrice.

Poche riflessioni mi rimangono a fare, le quali non faranno, a quel ch'io mi penso, affatto disutili.

I. Ho disposto il corpo del Cavaliere all'operazione, contro il parere di molti, i quali tengono cosa superflua qualunque preparazione; e lo provano co' fatti, e co' metodi praticati da altri. Io non m'oppongo al metodo di chicchessia. Ciascuno è contento del suo; io sono soddisfatto di quello che tenni, che pur non è mio. Trattavasi di un soggetto quasi ogni anno assalito da sconcerti di visceri naturali; di fibra così sensibile, e di

struttura sì delicata, che una semplice lacerazione, fattagli da uno spino sulla faccia, vi si mantene colla cicatrice, che pareva sempre recente, per lo spazio di un anno e più. Oltre a questo io son d'avviso, e ogni uomo di senno lo farà meco, che quanto può rendere più sicuro l'esito di un'operazione sia ben usato, e s'abbia piuttosto a dire circospezione e prudenza, e non mai stitichezza o superfluità. Niuno mai si pentì di così fatte avvertenze, ma sì bene d'averle trascurate. Chi potrà asserire che alcune morti recentemente accadute in qualche innesto di là da' monti non sien derivate da questa trascuratezza? Parmi che debba essere un gran cordoglio per un uomo d'onore il dover dire: *se avessi fatto questo, chi sa se l'esito fosse stato fatale!* All'occasione di certi novelli metodi, prima ancora che alcuno perisse sotto di quelli, so di aver detto pubblicamente così: *Vuolsi dire che in quel Paese v'abbia gente più del bisogno.* So di più che quelle poche inoculazioni ch'io feci in Bologna mia Patria, senza saputa de' Genitori de' fanciulletti, furono tali la maggior parte, che il vajuolo uscì piuttosto abbondante, avvegnachè fosse di natura benigna: e chi fa che ciò non sia nato dal non aver potuto far uso di qualche preparazione? Non ho fatta precedere la missione di sangue, perchè il soggetto non mi pareva che ne abbisognasse; e perchè non leguo que' Medici, che ad ogni lieve in-

commodo danno di mano ad un *Recipe Sanguinis humani uncias X*, più e meno, secondo che ad essi par che convenga. Giuocherei che qualora abbassaronfi quelle pustole della faccia, già nel Diario descritte, e dopo la loro comparsa s'impicciolirono, avrebbero cavato sangue al malato. Ma ritorniamo a noi. Dunque quando pur si volesse giudicar superflua la preparazione, la quale però non potrà mai dimostrarsi dannosa, non dovrebbe per ciò tralasciarsi; per esser liberi da qualunque rimordimento, e per non meritarsi la taccia di poco prudenti. Del resto gracchino e sentenzino contro la preparazione certi decisori di qualunque materia letteraria, ch' io gli lascio gracchiare e sentenziare a lor posta; nè, come ho fatto in varie occasioni, mi piglierò mai di cotesti animosi sentenziatori verun fastidio.

II. Non credo che importi render ragione del vitto vegetabile, del blando purgante, del cristiere, e di tali altre cose, che si fecero andar innanzi all'innesto. Da ognun vedesi la ragione: essa risulta dalle cose dette nel paragrafo antecedente. Due riflessioni aggiugnerò di passaggio: l'una si è che sembra molto più ragionevole l'aspettarsi un vajuolo benigno da un corpo ben purgato, per quanto è possibile, dagli umori nocivi e superflui, che da un corpo impuro e rigonfio più del bisogno: l'altra riguarda i bagni accompagnati da fregagioni alle parti immerse, a fine di preparar
quelle

(XXXVII)

quelle al miasma vajuoloso, e con ciò procurare che non attacchi con violenza la faccia, nè le parti nobili superiori. La legge inviolabile di qualunque corpo sì fluido che solido, cioè quella di determinarsi alla parte che meno resiste, quando non siaci impedimento, fu la cagion che a ciò fare m' indusse. I bagni e le fregagioni rilasciano appunto le parti, su le quali si fanno: e potrei anche allegare l' autorità di celebri pratici, che alle prime febbri del vajuolo naturale adoprano simili ajuti, e fin a quello delle scarificazioni alle parti interne d' ambe le coscie, o delle gambe. Se l' innesto riesce bene anche senza tali suffidj, non per questo al caso, massime in soggetti che non siano della miglior sanità possibile, io mi terrò d' usargli per le ragioni addote nel §. I.

III. Si fece precedere minuto esame dei polsi, del calore, e delle orine nello stato lor naturale. V' ha egli pericolo che taluno decida magistralmente non esser altro così fatte scrupolose osservazioni che mediche ciurmerie? Io non oso affermarlo, o negarlo. Con tutto ciò quante volte il nome vago di febbre viene adoperato mal a proposito? Quante volte non s' è contrastato, e da uomini nel mestiere invecchiati, se un infermo l' avesse? Que' Vocaboli di *poca* e di *molta* febbre sono equivoci, perchè rispettivi; e fra il primo grado di *poca* e

l'ultimo di *molta* ce ne sono infiniti intermedj ; buona parte de' quali sembra ragionevol cosa che non debba essere ai Medici sconosciuta. Così ognuno di questi avesse il suo orologio a secondi, ed il suo piccolo termometro addosso ! Quanti errori , e quante ciance di meno ! Ho dunque voluto sapere appunto quale sia stata la maggior febbre nel corso di quell' innesto ; e dalle replicate ed esatte, nonquivoche osservazioni , registrate ogni dì , si raccoglie che la maggior febbre , quanto alla velocità del polso , è stata tale , che ha superata la frequenza del polso naturale di 36 pulsazioni ; ed il calore di tal forza , che oltrepassò il naturale di gradi $2\frac{3}{4}$ secondo il termometro del Sig. di Reaumur. Da che si raccoglie essere stata lieve e poca cosa la febbre compagna dell'Inoculazione. Che se ponsi mente alla durata di quell' alterazione febbrile , essendo il calore ed i polsi , come si ha dal Diario , tornati allo stato lor naturale il dì 20 Giugno , da cui s'erano allontanati nel decimo giorno del mese stesso , dieci giorni e non più s'accompagnò coll' innesto la febbre .

IV. Dal Diario pur si deduce non essere sempre ito il calore in proporzione colla frequenza de' polsi. Avvi discordanza in varj giorni : s'accorda però il maggior numero delle

pul-

(XXXIX)

pulsazioni col maggior calore in quel dì , in cui si notò la maggior differenza ; in quel dì in somma, in cui la febbre giunse nel nostro caso al massimo grado . Intorno a questa discordanza non è facile il dir ragione che soddisfaccia: nulla di meno se v'ha qualche luogo alle conghietture, non mi verranno imputate a delitto le seguenti due riflessioni . La prima si è che moltissime sono le cagioni, le quali accrescono la frequenza del polso , senza che perciò vi sia la febbre; cosa che è nota a tutti . La seconda, che a promuovere il calor febbrile non basta la frequenza delle pulsazioni ; si ricerca inoltre tal forza , che si faccia una triturazione atta a sviluppare il calore . Queste due riflessioni conducono , s' io non erro , a tal conseguenza ; cioè : che non è facile il giudicare della presenza della febbre dai soli polsi, ed anche dal solo calore ; ed è perciò ridicola e vana la pretensione di taluni , che si dicono volgarmente eccellenti *polsiisti* ; siccome vana e falsa è la stima , che l'ignaro volgo generalmente professa a cotali millantatori : e questa legittima conseguenza porta ad un'altra ugualmente legittima ; cioè che dunque piccolo non farebbe il vantaggio che si trarrebbe dall' avere un' orologio a secondi, o certamente una vista acuta per misurare su d'un altro orologio che mostri soltanto i minuti primi , il numero delle pulsazioni, e da un picciolo termometro per aver la

misura del calore (a). Rideranno per avventura taluni di questa conseguenza; ma tralascieranno ben tosto di farlo, se porran mente al gran pro che ne viene, ed all'uso invalso di siffatti presidj presso dotte Nazioni.

V. Ora rendo ragione dell'apparato particolare nell'applicazione de' vescicatorj. Si adoprò il cerotto di diapalma disteso su di una pelle bucata nel mezzo, la cui apertura si chiuse col vescicante, perchè la materia di questo molle di sua natura, e per il calore del letto, e per la calda stagione che correva, non intenerisse in guisa, che ne impasticciasse le coscie, e facesse lacerazione maggior del bisogno. La figura delle piaghe si fece rettangolare e non rotonda, perchè la pratica chirurgica insegna, sino dai tempi più rimoti, che le piaghe circolari sono più difficili a rimarginarsi. Ma perchè, dirà alcuno, servirsi de' vescicanti, e non dell'ago, o delle incisioni, che ora sono cotanto in voga? Qui giovami ricordare ch'io non disapprovo metodo alcuno, nè più questo, che quello; anzi per parlare colla sincerità che per costume professo, usai già da principio tutt'e due questi metodi: ma in quello dell'ago ho veduto che la materia vajuolo-

fa

(a) Avvertasi che si parla soltanto di quelle principali differenze del polso, e del calore, che dinotan la febbre in persona già inferma.

fa con istento, e non sempre, determinavasi al luogo della puntura. Quando ciò interveniva compariva al luogo traforato una larga ed ampia vescica o bolla vajuolosa, ingrandita da altre che successivamente sbocciavano intorno; ed allora, generalmente parlando, il vajuolo non era copioso, ed il luogo dell'innesto, anche in tal caso, era l'ultimo a cicatrizzarsi: se quella gran bolla non faceva vedersi, spari-
 va ogni traccia dell'innesto al luogo traforato, ed in generale il vajuolo era più copioso, o accompagnato da maggiori accidenti. Ciò vidi in pratica non solamente in coloro, che furono inoculati da me, ma in quegli altri ancora che inoculò il chiarissimo Sig. Dott. Vincenzo Menghini mio Concittadino ed amico, il quale, mentre visse, promoveva anch'egli l'innesto. Si avverta però che ho detto che il vajuolo *in generale* era più copioso; mentre non mi è ignoto, che qualche volta sotto una piaga aperta e bagnata sufficientemente di marcia, il vajuolo è stato abbondante, non mai però, per quanto io sappia, fatale; come al contrario si è veduto comparire pochissimo ed ottimo vajuolo senza una conveniente evacuazione di marcie. Con tutto ciò sembra che la ragione insegna, che la maggior premura dell'Inoculatore debba esser quella di aprire, e mantenere aperta una fonte alla materia vajuolosa: ed io avea in fatti determinato di servirmi delle incisioni nel caso
 che

che i rispettivi Genitori avessero voluto ammettere la pratica dell' innestare i proprj figliuoli; ma, debbo ripeterlo, la partenza dalla mia Patria me l'impedì. Ed ecco il perchè non ho fatt' uso dell' ago. Prima di adoperare nel nostro caso i vescicanti, mi sono servito in due fanciulli dell' incisione ad una coscia, e con successo felice; nè perciò nell' innesto, di cui si tratta, ho praticato questo metodo (che però non disapprovo) per le ragioni che ora accenno.

Quando si adoperano le incisioni, in quel punto stesso, in cui s'apre una strada alla materia vajuolosa, si fa anche l' innesto, cioè parte di questa materia s'introduce nel corpo: può dunque la materia suddetta non determinarsi all'apertura fatta, perchè gli umori non si sono per anche avviati al luogo della ferita e qualche volta realmente non vi si avviano; siccome dimostrano alcuni fonticoli, che sono del tutto inutili, perchè non vogliono far espurgo. Al contrario ne' vescicanti non solo s'apre il sentiere al fomite vajuoloso, ma sono anche determinati gli umori a quella parte dall' azione de' vescicatorj. Sembra dunque più ragionevole lo sperare che la materia vajuolosa si sgravi per l' aperta via nel caso de' vescicanti, che nel caso delle incisioni. Aggiugne qualche peso a questa ragionevole speranza la pratica osservazione. Nella Peste descritta dal Diemerbroeckio i ve-

(XLIII)

scicanti recarono tal vantaggio , che il miasma velenoso scaricandosi copiosamente per la piaga promossa ad arte, i buboni della Peste sparirono , e gli ammalati risanarono. Hildano fu preservato dalla Peste per via d' un cauterio, o sia fonticolo che portava ; e la maggior parte di quelli , i quali, a loro preservazione da altri malanni, aveano aperti simili fori artificiali, ne andarono esenti. E qual Medico v' ha che non sappia quanto vantaggio rechino nel vajuolo naturale li vescicanti prontamente applicati agli arti inferiori? Pare dunque che la ragione e l' analogia , che ha per base l' osservazione, dimostrino che debba preferirsi il metodo de' vescicanti . Io però non pretendo di dettare statuti. Ogni metodo, torno a dir, l' ho per buono : a me basta aver addotte ragioni, per le quali in questo caso specialmente a' vescicanti ho dato la preferenza; ed hanno queste presso di me tanto peso, che certamente se dovessi inoculare altre persone simili non mi scosterei dal metodo usato. Mi si permetta ch' io porti un' altra ragione , somministratami dalla politica medica .

E' noto ad ognuno il gran merito che ha nell' arte della Medicina il celebre Sig. Tronchin di Ginevra . Si sa parimente da molti che quest' uomo rinomatissimo protestò d' esser pronto ad abbandonare l' inoculazione tosto che in qualche caso infelicemente riuscisse .

Que-

Questi ha innestato, ed innesta il vajuolo a' Sovrani, ed a Personaggj costituiti nelle maggior dignità, il che sempre fece, per quanto m'è noto, co' vescicanti; e dispose sempre i soggetti che voleva inoculare. Con tutti i malati nol niego, ma specialmente co' personaggi di qualità sogliono andar i Medici, come si dice, col calzare del piombo, e pongono in opra que' metodi, che un uomo dotto e prudente tiene i più sicuri. E se in tali circostanze quell' uomo grande usò i vescicanti, perchè non doveva anch' io seguitare il suo esempio, e in simili circostanze il suo metodo?

VI. Se alcun mi richiede per qual cagione io abbia lasciato per lo spazio di ore 45 l'apparato dell'innesto a suo luogo, risponderò che l' ho fatto, perchè la marcia dell' innesto era d' un vajuolo assai mite: perchè dai vescicanti era uscita e gemea molta linfa, che mi facea dubitare non giugneste a rintuzzar qualche poco l' attività delle marcie applicate (a): e finalmente per essere più sicuro che l'innesto allegasse. Queste cotali mire si vogliono aver sempre in mente, e non farà mai soverchio lasciare l'apparecchio a suo
luo-

(a) A togliere questo dubbio nato dalla copiosa separazione di umor acquidoso, non farebbe forse bene, dopo aver separata la cuticola, sollevata dai vescicanti, ritardare per lo spazio di qualche ora l'applicazione delle marcie?

luogo le 30, le 40 e quasi le 50 ore; ancorchè sappiasi che in generale l'innesto riesce coll'applicazione di molto minor durata. A spender qualche tempo di più non ci si scapita: laddove la fretta può render invalida l'operazione.

VII. Non ho prescritta alcuna decozione da prendersi la mattina, e non ho fatt'uso di fieri, siccome parecchi fanno. Una bevanda d'acqua semplice, o resa acidetta coll'agro di limone, o un semplicissimo brodo sciocco di pollo, mi parve abbastanza. Si poteva aggiugnere all'acqua, ed all'altre bevande un po' di nitro, ma non ci pensai: il farlo non è però male. Non ho adoperati li fieri, acciocchè non promovessero, o sollecitassero le dejezioni del corpo: non perchè io tenga che la diarrea sia funesta, o almeno in qualche modo nociva al vajuolo innestato; ma perchè lo scioglimento del ventre non avesse a ritardarne tanto o quanto l'eruzione, stante che le molte vie spalancate fanno, per così dire, titubar la natura.

VIII. La nuvola comparso presto nelle orine; la superfizie disuguale delle piaghe; la granitura che presentarono queste; il sangue che qualche volta gettarono da principio, furono, quanto a me, gl'indizj ed i segni che l'innesto aveva preso. Quindi non mi fece alcuna impressione la prontezza con la quale pareva che incominciassero a cicatrizzar-

si le piaghe, e specialmente la destra. Senza questi segnali avrei replicata l'applicazione delle marcie, nè dietro a questa comparendo il vajuolo, avrei giudicato che il nobil Giovanetto dovesse andarsene esente. Che se proseguiva in ammendue le piaghe ad inoltrarsi la cicatrizzazione, o le avrei rinnovate, o avrei loro prontamente applicati empiastri ammollienti, per mantenere aperte le strade al fomite vajuoloso per le ragioni addotte al §. V.

IX. Si è veduto nel Diario che io mi son servito ne' primi giorni del burro fresco, battuto e lavato a più acque, per la medicatura de' vescicanti. Io so che viene anche suggerita una faldella di lardo, e che fu praticata. Con tutto ciò intorno al lardo, ed alle cose oliosè, fuori del burro fresco, preparato come s'è detto, avrei qualche difficoltà. Le cose oliosè, massime tratte dagli animali, infiammano qualche volta le parti: meno atti a promuovere queste affezioni sono certamente quegli olj che si traggono dai vegetabili; e per questa ragione mi sono piuttosto servito del burro, di natura abbastanza dolce e benigna, come ognun sa: per altro in simili casi farei meno anche di questo, e crederei fosse meglio il servirsi d'un semplice cerotto, o di un poco di tela incerata.

X. Le varie pustollette, che comparvero alla faccia il terzo dì dopo l'innesto, ed andarono

rono successivamente sbocciando prima dell' eruzione parziale, cioè delle bolle ai luoghi delle piaghe, non le giudicai segni dell'innesto che avesse colpito: non perchè esse non suppurarono; essendo noto che molte volte le bolle del vajuolo innestato si disseccano, senza che preceda la suppurazione, ma perchè potevano essere effetti o del caldo della stagione, o di traspirazione impedita, la quale scoppiasse in forma di piccoli tubercoletti, come a molti addiviene, specialmente ne' gran bolli di state. Per questa ragione nel Diario le ho sempre chiamate *pustole* per distinguerle da quelle che ho descritte col nome di *bolle vajuolose*. Era forse più conveniente chiamarle *tubercoletti* anzichè *pustole*. Del resto, sebbene io non mi ricordi d'aver letto che l'eruzione parziale sia preceduta da altra eruzione, tuttavia se alcuno avesse veduto in altri soggetti una simile eruzione di tubercoletti circa lo stesso tempo, ed a lui parebbe che fossero stati d'indole vajuolosa, io tengo seco, nè mi ci oppongo.

XI. Da quello che si è esposto nel Diario sotto il dì 10 di Giugno, e quarto dell'innesto, si raccoglie che nel Cavaliere l'eruzion parziale si manifestò con due taccherelle bianche ed incavate dentro la piaga destra il giorno quarto dopo l'innesto; e questa eruzione che cominciava fu preceduta da lieve movimento di polso: sulla sera del detto giorno, vale a dire

(XLVIII)

al cominciar del quinto, la febbre di questa parziale eruzione si fece sentire un poco più, perchè la frequenza dei polsi era cresciuta di 16 pulsazioni, ed il calore di un grado e mezzo di più dello stato naturale. Le notabili remissioni di siffatte febbri, che lo lasciarono quasi dormire tranquillamente, mostrano anch'esse ad evidenza, che fu ogni febbre assai mite, e del genere delle remittenti. Il tempo di questa eruzion parziale e l'indole di queste febbri s'accorda generalmente con quanto è stato scritto da parecchi altri su tal proposito. Che se si riguardano le bolle dell'eruzione universale, siccome alcune di queste sono comparse a corpo libero intieramente di febbre, pare che non si debba poi assolutamente negar fede a certuni, i quali hanno scritto, che talvolta il vajuolo innestato sboccia all'esterno senza febbre che gli vada innanzi, o lo accompagni. La diversa costituzione, nascita, e proporzionata educazione degl'individui può contribuir molto a queste differenze, e indicare fra i varj metodi d'innestare quello che è più conveniente. Ci sono, per esempio, alcuni, che da una certa particolar educazione fatti robusti, e sprezzatori di quanto potrebbe in altri cagionar malattia, possono ancor meglio resistere agli accompagnamenti del vajuolo innestato, se tal volta l'innesto si tirasse dietro una febbre un po' più risentita, e sintomi di qualche confide-

de.

derazione: e le molte preparazioni, ed i metodi più scrupolosi in simili casi possono proporsi ad altri più facili e più comuni, come sono quelli dell' ago e delle incisioni.

XII. Il fetore grandissimo delle piaghe è stato per me un segno di materia vajuolosa, che uscisse per le vie preparate: senza di un tale ripurgo io avrei temuto moltissimo che il prurito universale non fosse terminato in bolle vajuolose di qualche considerazione per la quantità. E forse questo espurgo fu la cagione che i tubercoletti comparso alla faccia ne' primi giorni il dì sesto dopo l'inoculazione, cioè ai 12 Giugno si abbassarono; ed in appresso disseccaronsi senza precedente suppurazione.

XIII. L'eruzion parziale ha avuto, siccome si può trar dal Diario, diversi periodi; perchè in varie volte alcune bolle comparivano, indi svanivano, e poi ne succedettero dell'altre; cosa che risponde alle esatte osservazioni fatte da Soggetti dottissimi. Non è piccolo il vantaggio che si ricava per questa ragione dall'innesto; potendo ognuno capire che tal successiva comparsa di bolle parziali va scemando la quantità del fomite vajuoloso, prima che questo sbocchi universalmente.

XIV. La vera eruzione universale nel nostro caso ebbe principio nella remissione della maggior febbre dal Cavaliere sofferta; cioè il giorno 14 di Giugno, vale a dire 8 giorni

dopo l'innesto. Al cominciare di essa s'innasprirono un poco le piaghe; legittima conseguenza della febbre patita; e l'innasprimento fu tale che a giudicar dall'aspetto delle piaghe medesime, segnatamente della sinistra (aspetto che si è descritto nel Diario sotto il giorno 15 di Giugno) s'avrebbe detto, non senza ragione, che si minacciasse una superficiale cangrena. Simile innasprimento cangrenoso io l'ho osservato tanto nel metodo dell'ago (quando il luogo traforato suppurava) quanto nel metodo delle incisioni; e sono di parere che questa mutazione sia d'ottimo augurio; sia un presagio di copiose marcie per la suppurazione che indi ne segue; ed un segno principale dell'imminente universale eruzione. Queste copiose marcie, quanto a me, siccome ho detto altrove, debbono pregiarsi moltissimo; perchè quantunque vi siano alcuni esempli di copioso vajuolo anche sotto la presenza di marcie abbondanti, la ragione persuade che con tale evacuazione il vajuolo debba essere scarso, e più benigno; atteso che una porzione del fomite dee certamente sgravarsi per quella via: e sembra ragionevole il credere, che ne' casi ove il vajuolo è stato copioso non ostante lo scolo delle marcie, ma però benigno, senza un tale ajuto sarebbe stato confluyente, e di natura maligna. Quindi a me pare certamente che tutta la maggior premura dell'Inoculatore debba consistere nel
 pro-

proccurare con gli ajuti opportuni la pronta suppurazione delle piaghe, ed un abbondante spurgo di marcie: e per ciò due cose specialmente debbono averfi in considerazione, secondo le diverse circostanze. La prima si è che le incisioni, od i vescicanti sian due; perchè se una di queste piaghe prontamente si cicatrizzasse, come nel nostro caso è accaduto, ne resti un' altra alla materia vajuolosa. Io mi credeva in passato che una sola strada bastasse; e forse molte volte potrebbe bastare; ora però l'osservazione e la ragione m'han fatto ricredere e cambiar di parere. L'altra cosa che dee averfi in mira si è, che ove la piaga resti asciutta, del color della carne, e senza tumidezza, debba praticarsi qualche irritante, come sarebbe un po' di Euforbio, o di Cantarelle, o di Allume abbrustolito, o almeno qualche empiastro ammolliente: quelli per irritare la piaga e condurla per conseguenza più presto alla necessaria suppurazione: questo onde rilasciare colla maggior forza possibile la parte impiagata, sì che gli umori si determinino ad uscire per questa via. D'onde ognun vede quanta parte abbia nell'esito felice dell'innesto, se non l'esercizio, almeno la notizia pratica della Chirurgia, riducendosi a poco o nulla quel che può fare a favor dell'innesto un semplice Medico Fisico, che ignori la pratica di Chirurgia, e quindi non distingua i tempi degl'innasprimenti, della suppurazio-

ne delle piaghe , e conseguentemente quali ajuti si convengano al bisogno , secondo le varie circostanze , che si presentano . Io so che tanto sta a cuore al Sig. Tronchin questa derivazione degli umori alle parti inferiori del corpo , che non contento di far giacere in letto l'inoculato colle calze di lana , al primo comparir della febbre applica gli epispastici alle piante de' piedi . Egli è dunque manifestissimo che si dee per questa via cercare di difendere le parti superiori dagli attacchi del vajuolo , il quale , se è naturale , non suol perdonarla a siffatti luoghi , anzi spesso gli attacca con violenza , sapendosi da tutti che la faccia in ispezie è il teatro del vajuolo naturale . *Ma queste funeste insorgenze (dice benissimo il dotto Sig. Zulati) sono rarissime nel vajuolo inoculato per il favore tante volte accennato delle circostanze , e mercè le incisioni ; sicchè bisogna essere sfortunati , o capitare nelle mani di qualche inesperto , ed incauto Inoculatore , per aver a soggiacere a tali disavventure , che sono aliene dalla natura dell'innesto .*

XV. Il fangue che uscì dalle nàrici ; i lievi movimenti di nausea ; il dolore e la gonfiezza delle fauci ; le orine crocee , e qualche volta pungenti ; l'ardor degli occhi &c. sono , come ognun sa , accompagnamenti del vajuolo ancor naturale ; con tal differenza , che in questo spesse volte sono sintomi che danno che pensare per la loro intenzione ; e nell'artifi-

tifi.

zifiale appena meritano d'essere notati.

XVI. Finalmente parrà ad alcuno che troppo alla lunga siasi prodotta la cicatrizzazione della piaga sinistra; e quindi potrebbe qualche altro prendere argomento di oppugnare il metodo de' vescicanti, perchè le piaghe troppo si estendono (ha scritto taluno) e sono troppo difficili a cicatrizzarsi. Ma se si considera l'abito di corpo del Cavalierino, la delicatezza e l'indole de' suoi solidi non facili a rimarginarsi, come si rileva da quanto si è detto al § I., la copia strabocchevole delle marcie che sono uscite per quella piaga, che però fu sempre cutanea, (a) e finalmente la sua naturale vivacità, per cui allora quando gli si concedette di alzarsi dal letto non potè restar fermo su di una sedia, o muoversi poco e con lentezza, chi potrà maravigliarsi (b) del

(a) Il vescicante non impiaga che la superficie esterna della cute: le incisioni l'attaccano tutta, ed anche la cellulosa sottoposta. Per questa ragione molti hanno disapprovato le incisioni; e quando queste hanno stentato a rimarginarsi, hanno attribuito tutto il male, non so se a ragione o a torto, alle incisioni medesime.

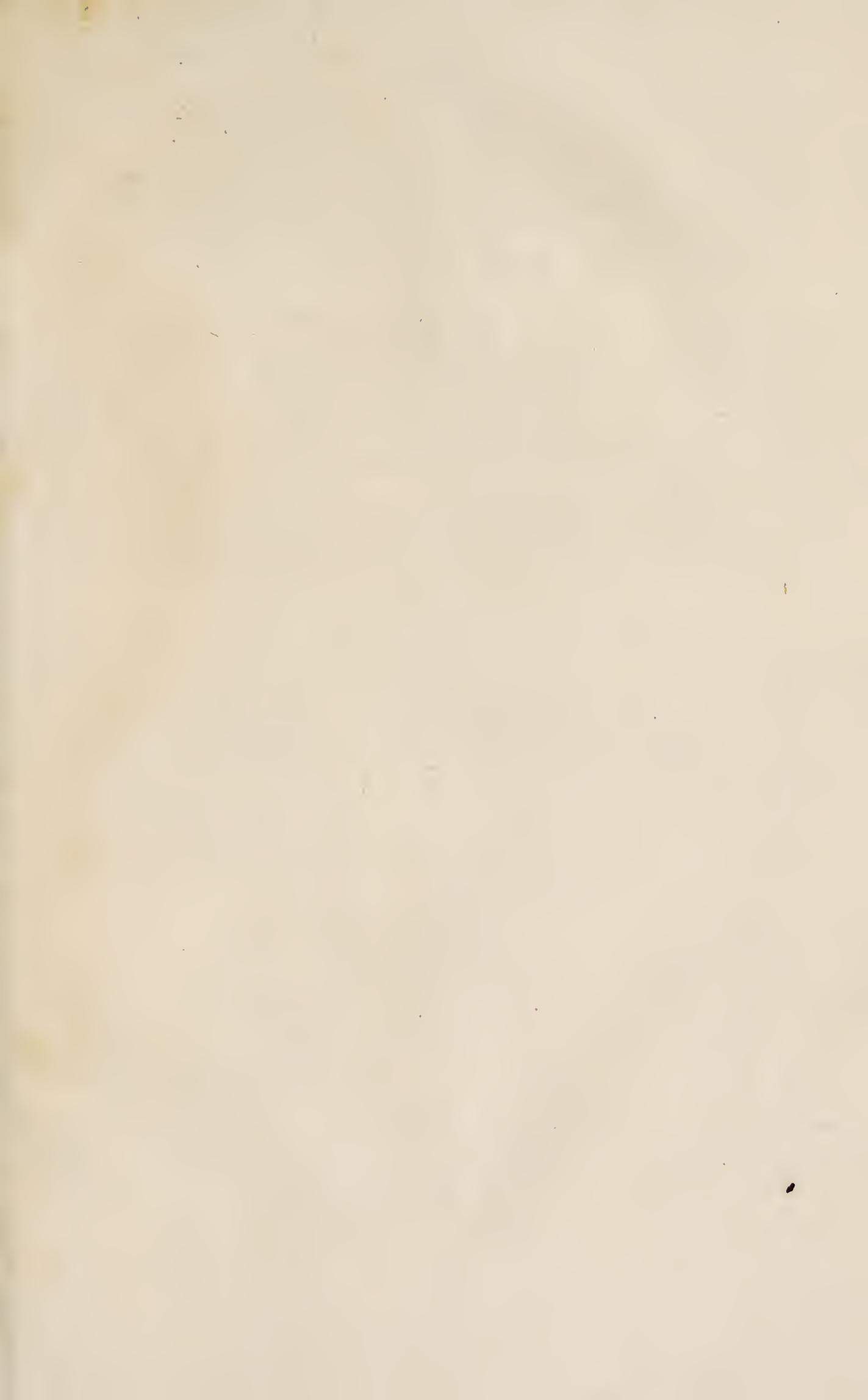
(b) Ho osservata della difficoltà per la pronta cicatrice anche nel caso delle incisioni. Il Sig. Zulati altrove lodato riferisce dei casi di cicatrice accaduta alle incisioni oltre i due mesi. In quelle ch'io feci so che la doccia da me suggerita fece
af-

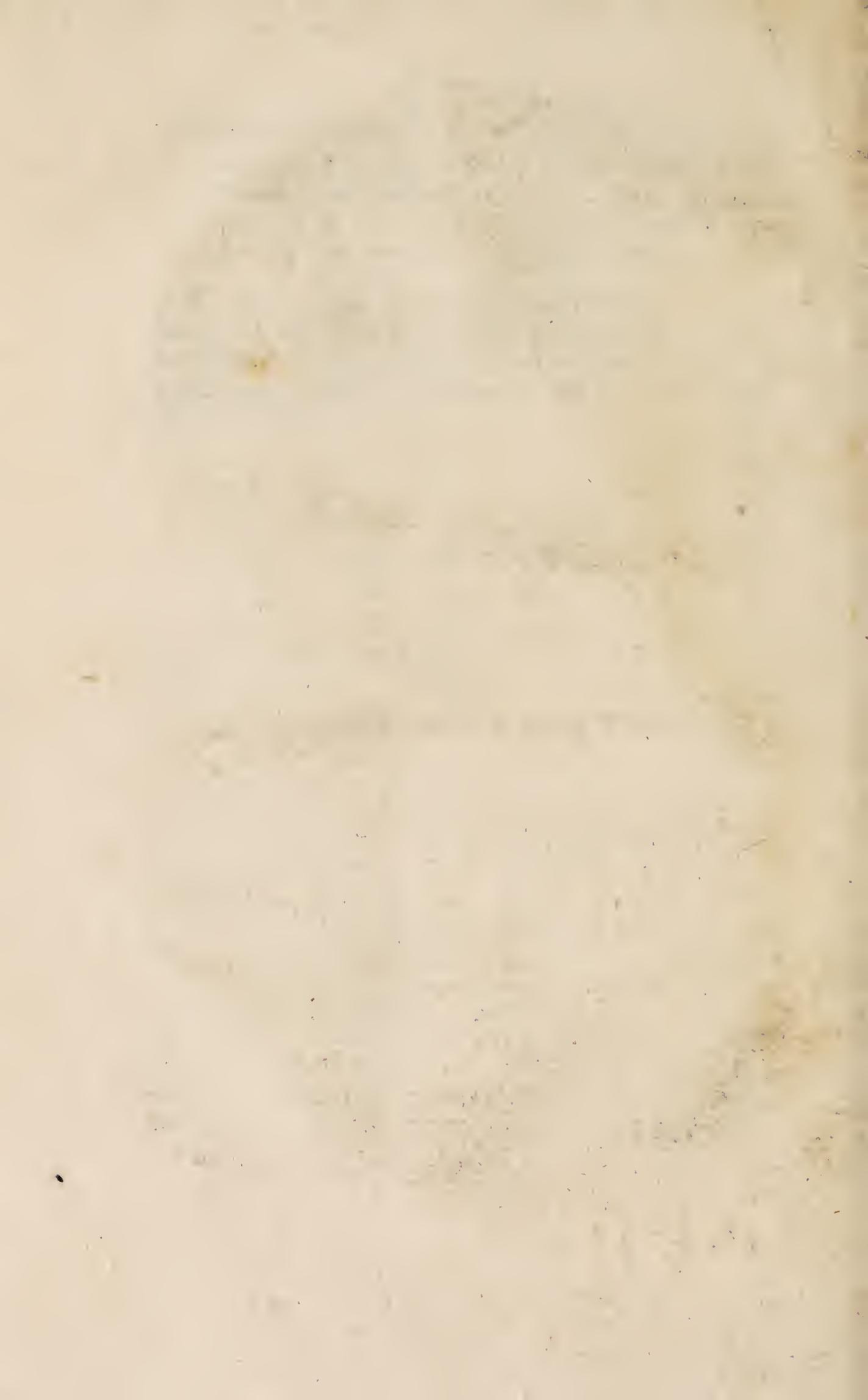
del tempo impiegato a tal' uopo?

*Diversos diversa juvant; non omnibus annis
Omnia conveniunt.*

assai bene, come lo ha fatto prestissimo nel caso nostro de' vescicanti. Dovrebbe dunque praticarsi alle occasioni un così semplice ed insieme valido rimedio, del quale in tanti altri casi io sono stato contentissimo.

I L F I N E.





1900
1900 13.

